

Il cimitero generale di Venezia San Michele in Isola

di Padre Luciano G. Paludet

Venezia, fra le altre singolarità, ha pure quella di ospitare i suoi defunti in un'isola, anzi in due isole appositamente congiunte, lontane dal centro abitato come volle il decreto di Napoleone emanato il 12 giugno 1804, che ne addossò il diritto e la responsabilità ai singoli comuni. La disposizione, accolta con iniziale mugugno in città, ebbe il pregio di risanare l'ambiente e anche di mantenere un isolamento rispettoso attorno al *luogo del riposo* dei defunti.

Con l'istituzione del *cimitero generale*, unico e pubblico, che nel Regno Italico entrò in vigore il 5 settembre 1806, restarono aboliti quelli privati e parrocchiali.

Venezia non fu colta alla sprovvista; infatti, seguendo l'esempio di Parigi che aveva adottato il provvedimento nel 1765, e del Piemonte che lo fece proprio nel 1777, anche Venezia stava progettando di occupare l'area monastica delle Clarisse di S.M. Maggiore e adiacenze (in seguito destinata ad ospedale). Col suo intervento, il Bonaparte ripropose la legislazione dei romani, che, interdetti i seppellimenti dentro la cinta urbana, li avevano indirizzati al suburbio. Furono i cristiani, usciti dalle catacombe, a ospitare i defunti nelle chiese per deporli accanto alle reliquie dei martiri; costume che andò estendendosi poi in modo inarrestabile.



S. Michele in Isola - Veduta aerea del cimitero



Venezia - S. Michele in Isola

In Venezia furono costruite arche sepolcrali anche nell'atrio delle basiliche di Torcello e di S. Marco. Nel medioevo, i pavimenti delle chiese furono letteralmente tappezzati di tombe, di lapidi e le pareti invase da monumenti e iscrizioni. Ne abbiamo testimonianza visibile oggi specie visitando le chiese di S. Salvador, di S. Francesco della Vigna, dei Frari, e dei SS. Giovanni e Paolo. Era la stessa legislazione canonica a stabilire che ogni parrocchia avesse il proprio cimitero. Costume presto imitato dalle Confraternite, dalle Scuole Grandi e Piccole e Corporazioni varie. Ciò causava un sovraffollamento di cimiteri con inconvenienti sanitari insopportabili, data l'inevitabile invasione delle alte maree e date le calure estive. La Repubblica intervenne obbligando a inumare i cadaveri nei cimiteri ritenuti periferici, cioè a S. Giobbe, a S. Francesco della Vigna e a S. Pietro di Castello.

Gli ebrei, fin dal 1389 trasportavano i loro defunti a S. Nicolò di Lido, nel terreno ottenuto dal doge (già proprietà dei benedettini); i protestanti invece, dal 1719 venivano sepolti nell'isola di S. Cristoforo; i militari acattolici nell'isola di S. Servolo, i mercanti orientali presso S. Giorgio Maggiore; i greci nell'ambito della loro chiesa.

Anche se scomodo, il decreto napoleonico, unito alla cospicua offerta, sembrò equo e risolutore dei problemi gravosi che preoccupavano i magistrati della città.

Il cimitero di S. Cristoforo della pace

L'imbarazzo dei veneziani era duplice: *dove costruire il cimitero comune? con quali mezzi?* Bisognava allontanarsi dalla città. I progettisti consultati (l'ing. Giuseppe Picotti, l'ing. Faustinelli e l'ing. Lucchesi) ritennero adatta l'isola di S. Andrea della Certosa, ma incontrarono molti obiettori. Venendo incontro alle incertezze, l'Imperatore, visitando Venezia nel novembre 1807, oltre a ordinare la costruzione delle Procuratie Nuovissime (Ala Napoleonica) e dei Giardini Pubblici di Castello, stabilì: *"L'isola di S. Cristoforo sarà ceduta dal Demanio alla Municipalità di Venezia, per formarvi il Cimitero Generale della città. La chiesa di S. Cristoforo verrà stabilmente officiata da un determinato numero di sacerdoti incaricati delle cerimonie religiose che precedono l'inumazione"*. Scelta provvida; infatti, oggi si riconosce che per un cimitero è sempre preferibile l'area soleggiata e ben ventilata, non soggetta a frane e a inondazioni, dove la vegetazione possa avere largo sviluppo. Condizioni che l'isola pareva soddisfare pienamente.

S. Cristoforo della pace. Il titolo in qualche modo pareva profetico; in realtà le era stato dato dal doge Francesco Foscari nel 1454 a ricordo della "pace di Lodi" conclusa tra la Serenissima e gli Sforza di Milano, grazie alla mediazione anche del religioso eremitano di S. Agostino fra Simone da Camerino, abate del monastero situato proprio nell'isola prescelta. Monastero e chiesa, benchè di stile lombardesco e ricca di opere d'arte, per esigenze di spazio furono inesorabilmente distrutti.

Soppressi i religiosi, l'isola fu inopinatamente occupata da un distaccamento di militari del Genio, cui si contrapposero il Prefetto Serpelloni e il Podestà, i quali, appoggiati dal Ministro dell'Interno, ottennero dal Vicerè l'ordine di sgombero, e poco dopo l'avvio dei lavori di livellamento e di sopraelevazione del terreno.

L'architetto di gran fama Giannantonio Selva, discepolo prediletto di T. Temanza, fu incaricato di presentare il "Progetto generale". Concepito in semplici e severe linee toscane, esso constava di un lungo quadriportico corrente lungo la cinta muraria, aperto solo verso la città, nella cui ala era prevista al centro una cappellina (ottagonale all'esterno, circolare all'interno) e a breve distanza due ingressi per il pubblico. Ma, pur ridotto all'essenziale, si ritenne troppo onerosa la spesa preventivata. Comunque, il 21 luglio 1809 si bandì l'asta di concorso per l'appalto dei lavori di riduzione dell'isola ad area cimiteriale.

Vinse l'impresa di Carlo Vianello (detto Chiodo). Il Selva procedette d'ufficio all'espurgo delle arche dei protestanti, che occupavano proprio il centro dell'area. Realizzato il livellamento, due anni più tardi, si provvide anche alla sopraelevazione del terreno a metri 1,90 sulla comune alta marea. Finalmente, nel maggio 1813, il Podestà co. Bartolomeo Gradenigo ne annunciò la



Venezia - S. Michele in Isola - Interno della chiesa

solenne inaugurazione, seguita il 28 giugno dalla benedizione rituale impartita dal vicario capitolare Mgr. Stefano Bonsignore.

Emmanuele Cicogna, visitando l'isola cimiteriale il successivo 6 luglio, attestò che l'aspetto del luogo era deprimente e che le inumazioni venivano compiute in modo disgustoso. Forse anche per questo le famiglie facoltose, benchè caldamente invitate dal Prefetto ad acquistare aree tombali, ne disattesero del tutto l'offerta. Anni più tardi, lo squallore generale diventava emblematico proprio sulla tomba dell'architetto ideatore G. Selva, dove una semplice croce di legno portava la scritta: *adi 24 Gennaio 1819*. Rilievo amaro ripetuto nel 1829 da Fabio Mutinelli a proposito della tomba di Jacopo Filiassi, e rinnovato nel 1832 da Agostino Sagredo.

L'unione delle isole di S. Cristoforo e di S. Michele

A tre anni dall'inaugurazione, l'isola era già tutta occupata. Ogni mese venivano effettuate circa 400 inumazioni. La apposita Commissione Municipale inviata per un controllo, rilevò che occorreva un'area almeno dieci volte superiore allo spazio necessario per le inumazioni di un anno; inoltre constatò che la terra *essendo molto grassa e composta di parti saline, perchè tratta dall'evacuazione dei canali, conservava, anzichè distruggere, i cadaveri.*

Bisognava senza indugi utilizzare anche l'attigua

isola di S. Michele, separata da un canale intermedio di soli ottantatre metri e grande due terzi quella di S. Cristoforo. L'unione delle due isole, già prevista dal Demanio nel 1819, fu decisa dal Governo il 1 maggio 1821. Quanto ad occupare l'ex monastero camaldolese, dove stavano alloggiati i due cappellani in servizio a S. Cristoforo con alcuni fossori, c'erano obiettive difficoltà. Parte dell'ambiente, infatti, era sotto sorveglianza del Governo, essendo ospitati a S. Michele i detenuti politici detti "carbonari"; parte invece era stata devastata dal violento uragano del 13 luglio 1819, che aveva reso inagibile e pericolante l'intero edificio da anni abbandonato. Quanto al terreno, la Municipalità riuscì ad entrarne in possesso nel 1823; e, nel 1832, lo fece passare dall'amministrazione di Murano a quella di Venezia. Si poteva ormai procedere. Ma, sul punto di avviare l'impresa senza ritorno, ci si chiese se non fosse utile un ultimo sondaggio sulle isole di S. Andrea e di S. Clemente; ma il governo austriaco non permise ulteriori indugi. Esonerando dall'asta pubblica, fece stendere l'atto notarile con il quale il Municipio versava lire austriache 41.682.79, comprensive del terreno, degli orti, del monastero e della chiesa.

Negli anni 1835-1839 si provvide all'interramento del canale con materiale di escavo e di demolizione, senza badare alle obiezioni di natura strategica poste dal Genio militare di Mestre, che chiedeva "vista libera" da Mestre al Lido. Il 12 agosto 1839, il Podestà poteva ormai invitare il Patriarca Jacopo Monico a benedire l'unico grande cimitero di Venezia.

L'opera decorativa

Elevata la cinta muraria secondo la legge, alla fine del 1841 fu bandito il concorso per la definitiva sistemazione decorativa dell'area. In una planimetria del 1846 appare ancora di forma irregolare, quadrilunga. Non si trattava di opera semplice, dovendo armonizzare esigenze di gusto estetico, con altre di ambientazione, di igiene e di tradizione religiosa, in una città del tutto singolare. La Commissione guidata da Francesco Lazzari prese in esame e bocciò ben tredici proposte; accantonò nel 1844 il progetto di Lorenzo Urbani e finì per privilegiare nel 1870 quello del trevigiano Annibale Forcellini, che non volle gareggiare in monumentalità con le altre città venete (Padova, Verona), pur tenendo in conto l'avvenuto ampliamento del terreno verso levante.

Lo disegnò a croce greca inscritta in un quadrato, con il braccio di testa terminante in forma ellittica. Agli angoli prevedeva delle edicole, e al centro dei lati ornamentazioni e passaggi ai vari recinti, con aeree sopraelevazioni ad archi acuti di stile vagamente gotico, per conservare al luogo un'impronta religiosa "che in simile monumento - affermava il Podestà Bembo - è pur caratteristica e necessaria".



Venezia - S. Michele in Isola - Prospetto del convento (inizio del sec. XVI)

In luoghi separati, accessibili anche via acqua, v'erano le aree riservate agli evangelici e agli ortodossi; e, nel primo recinto, nell'emiciclo le aree per i militari e per i religiosi. L'ingresso ufficiale, sul disegno, era previsto nell'ala rivolta verso la città, il cui approdo presumeva di poter diventare anche "testa di ponte" per congiungere Venezia a S. Cristoforo e a S. Michele e, successivamente, anche a Murano (secondo un'idea del Magistrato alle Acque del 1679). Lì oggi deve porsi il visitatore che intenda riconoscere la logica distribuzione dei vari *recinti* e dei *campi comuni*, secondo l'attuale planimetria.

Di fatto, l'ingresso praticato è sempre stato quello che, muovendo dall'approdo sul piazzale della chiesa conventuale, attraverso i due chiostri conduce al giardino delle magnolie, sito, in parte, a livello del chiosstro e, in parte, sopraelevato a formare un piazzale mistilineo recintato da trentotto cappelline, di stile lombardesco (imitativo). Quindi, per la stretta apertura che trafora l'emiciclo costruito nei primi anni di questo secolo, si entra nel cimitero propriamente detto.

I lavori per la definitiva decorazione furono affidati all'impresa di Vincenzo Breda il 10 gennaio 1872, che eseguì anche l'allargamento a levante per il recupero di alcune sacche. Considerati anche altri lavori eseguiti nel 1897 e nel 1901, l'insieme potè dirsi compiuto solo nel 1934.

I veneziani, delusi, si accorsero che non era stato

realizzato il *porticato* previsto, rendendo impossibili i monumenti funebri di forte rilievo; ma i critici avvertirono con soddisfazione che non era stata realizzata nemmeno la *fondamenta* all'esterno delle mura perimetrali, che doveva essere di cinque metri. Quello spazio fu invece guadagnato per l'ossario.

La decorazione architettonica si potè realizzare subito, quella vegetale invece doveva essere opera del tempo. Oggi il cimitero non è una landa desolata, ma un popolatissimo panorama con più di millecinquecento piante: dai cipressi ai tassi, agli allori, alle querce, agli aceri, ai pini argentati e alle magnolie, con qualche *Thuja gigantea* e un'*Araucaria chilensis* molto ammirata, oltre al vivacissimo tappeto floreale sempre vivo e cangiante, che ricopre il vasto centrale recinto dei cattolici.

A completare la funzionalità del cimitero, secondo le esigenze attuali, nel 1892 entrò in funzione anche la cosiddetta *ara crematoria* ("il forno") e più tardi anche il *tempietto*, per raccogliere le urne cinerarie: edifici previsti dal progetto Forcellini. Nel 1896, il Patriarca G. Sarto, futuro Pio X, benedisse la "cappella mortuaria" edificata in sopraelevazione, mediante il progressivo rialzo del marciapiede dell'emiciclo. Ciò rese inutile l'edificio ideato dal Forcellini al centro del cimitero, che nel basamento sotterraneo doveva costruire l'*Ossario*; nella struttura sovrastante il *Famedio*; e sulla cima un vistoso *Faro*.

Offrendo al Patriarca Sarto la cappella, il Municipio consentì che vi avesse sede la Confraternita intitolata a S. Cristoforo, che poi l'acquistò per riunirvi in preghiera di suffragio i tanti cittadini iscritti. La chiesa ufficiale del cimitero, invece, rimase sempre quella di S. Michele.

Visita al Cimitero

Insieme ai veneziani, anche i turisti confluiscono giornalmente a S. Michele, sia per conoscere la chiesa - primo capolavoro rinascimentale del Codussi -, sia per visitare il cimitero spinti dall'interesse delle decorazioni, del passaggio, delle sculture, delle cappelle e delle iscrizioni che raccontano una parte cospicua della più recente storia civile, politica e artistica veneziana.

Notano subito il panorama uniforme formato dalle piccole croci e dalle minuscole lapidi del primo recinto, del quale apprezzano la parità di trattamento riservata almeno ai defunti, e la vivace espressione degli affetti familiari indicata dalla presenza di persone e di fiori sempre freschi. Poi, camminando all'ingiro sul marciapiede sopraelevato, entrando anche nei vari recinti, sostano ammirati di fronte alle sculture, ai bronzetti, alle edicole di sapore bizantino o rinascimentale. Non senza sorpresa leggono nomi celebri, familiari per l'arte o la vita politica: Cesco Baseggio, Riccardo Selvatico, Giacinto Gallina, Emilio Zago; Rinaldo Fulin, Giacomo Favretto, Luigi Zandomenighi; Ermanno Wolf-Ferrari, Antonio Guarnieri, Luigi Nono; Giovanni Busetto, Giustina Renier-Michiel, Giulio Lorenzetti e tanti altri.

Un flusso costante di visitatori, guidato dalle opportune segnalazioni, raggiunge subito la tomba di Ezdra Pound (rec. evangelico), di Vera e Igor Strawinskij con le tombe disegnate da Giacomo Manzù, di Sergej Diaghilew, di Aspasia di Grecia (rec. greco-ortodosso).

E' allo studio una "guida" dettagliata per accompagnare ogni visitatore in questo luogo di "memorie".

Assistenza religiosa e amministrativa

Nel 1821, il Municipio pensò a provvedere di uno stabile e adeguato servizio religioso il cimitero generale, con una soluzione d'avanguardia per i cimiteri del Veneto, offrendo l'ospitalità nel monastero a una comunità di religiosi. Dopo laboriose trattative, i francescani della famiglia "riformata", con l'appoggio del Patriarca Pyrker, si offrirono per officiare la chiesa e per il servizio religioso ai defunti qui trasportati.

Ottenuto il riassetto dell'ambiente, vi presero "posse canonico" l'8 novembre 1829, assumendo - per qualche tempo - anche l'onere della direzione e della custodia diurna e notturna. Il servizio verso i defunti, in questo luogo, è sempre stato un *pò sui generis*, poiché fin dagli inizi a S. Cristoforo si usò accogliere indistintamente le singole bare con il rito della sepoltura, che

veniva ritualmente benedetta.

La tradizione si è conservata fino ad oggi.

Ma, il suffragio dei defunti ha incontrato anche la sensibilità della gente. Infatti, su iniziativa dell'artigiano Giuseppe Massaggia e di Bernardo Pasini, nel 1824 sorse, come si è detto, l'Associazione per il suffragio permanente di tutti i defunti. Papa Gregorio XVI espresse il suo compiacimento con rescritto del 24 gennaio 1840, e il Patriarca Monico la definì "una delle creazioni più edificanti della pietà veneziana". Vi aderirono personalità innumerevoli, a cominciare dal Vicerè e dallo stesso imperatore Ferdinando I, che la elevò ad Arciconfraternita.

L'impegnativa gestione direzionale del Comune di Venezia, in loco è affidata alla Polizia dei Cimiteri, presente con vari applicati e operatori, secondo le molteplici esigenze e competenze. Oltre al Cimitero Generale cattolico, il Municipio gestisce anche quello evangelico e ortodosso. E' pure competente per la sorveglianza dei cimiteri degli ebrei e degli armeni, benchè siano gestiti dalle rispettive comunità. Un dettagliato Regolamento disciplinare-sanitario, approntato fin dal 6 dicembre 1855, riveduto nel 1888 da Francesco Crispi (che dichiarò i cimiteri "demanio comunale") e nel 1892, con l'istituzione della Polizia mortuaria, è stato modificato nel 1923 e pubblicato in 85 articoli. Contiene precise norme per le inumazioni, le tumulazioni, le cremazioni e le esumazioni. Regola le funzioni funerarie, la costruzione di lapidi, di monumenti, di edicole e di cappelle apposite. Riserva speciale attenzione al personale operativo; cura la conservazione dell'archivio, che comprende gli elenchi dei defunti, delle sepolture, delle lapidi, delle decorazioni e delle iscrizioni: nell'insieme, un ricco patrimonio culturale per la città.

Il luogo del riposo dei defunti (Koimetherion), nella cultura universale dei paesi cristiani è un "luogo sacro", degno di speciale riverenza; ispira riflessione ed esige silenzio comprensivo della mestizia di chi lo visita. Tuttavia a Venezia, pur non essendo stato ordinato a parco, è un ambiente solare, luminoso, appena ombreggiato lungo i viali dai cipressi. Siamo all'opposto del bacino di S. Marco, in contrasto anche con il colore, la civetteria e il frastuono di quell'area turistica per eccellenza. Qui Venezia è senza maschera e senza trucco, non si dondola sull'acqua, ma contempla distesa il vasto cielo. Che cosa sta contemplando? Forse l'immortalità, che non le viene solo dalla storia passata, dai monumenti, dalle intraprese, ma anche dalle anime uscite dai corpi, qui in attesa della risurrezione.

A San Michele, i veneziani convergono quasi quotidianamente, trasformando la città dei morti in città dei viventi, recando l'omaggio dei fiori ed effondendo il proprio animo in un colloquio vero e proprio con i cari scomparsi, ma sempre vivi nel cuore. Anche questa è Venezia, vera e ricca di umanità.